

# E' morto Briganti, il divulgatore «disincantato»

ROMA — Lo storico dell'arte Giuliano Briganti è morto ieri a Roma, all'età 74 anni. Laureatosi con Piero Toesca, nel 1950 cominciò a lavorare nella rivista «Paragone» di Roberto Longhi, del quale fu a lungo allievo e collaboratore. Ha insegnato storia dell'arte a Siena e quindi dal 1983 a Roma. I suoi saggi sulla pittura del '500, del '600 e del '700 costituiscono vere e proprie pietre miliari.

Per gli studiosi di storia dell'arte era il grande

specialista del '500 e del '600; per i lettori di «La Repubblica» una guida sicura e chiara nella scrittura nella mappa complessa delle mostre, delle edizioni d'arte, delle polemiche sui beni culturali; per il mondo degli intellettuali romani, infine, una presenza preziosa per la sua cordialità di uomo e di appassionato d'arte.

La sua ultima apparizione in pubblico fu un'applaudita conferenza sulla «riscoperta dell'Olimpo nell'Italia del

'700», un mese fa, all'Accademia di Spagna a Roma. Sostituiva in quell'occasione Giulio Carlo Argan, scomparso pochi giorni prima: due lutti, a poche settimane di distanza, che hanno aperto un grande vuoto nella cultura italiana.

La sua ultima polemica giornalistica, garbata nel tono ma durissima nella sostanza, è di due settimane fa: contro la decisione del Ministero di togliere agli storici dell'arte per affidarla agli architetti la responsabilità dei restauri degli

affreschi; una questione solo apparentemente «tecnica», della quale Briganti rivelava tutte le complesse implicazioni critiche e di politica culturale.

Quanto alla sua attività di studioso, da poco era stata ripubblicata la sua «Storia dell'arte», cinque volumi scritti con Carlo Bertelli.

Dal sodalizio con <sup>1945</sup> Pietro Longhi Briganti mutuò un metodo scientifico e un rigore di studi indirizzati prevalentemente al '500, '600 e '700. Da

queste lunghe <sup>1945</sup> indagini nacquero opere come «Il manierismo e Pellegrino Tibaldi» (1954); «Pietro da Cortona o della pittura barocca» (1962); «La maniera italiana» (1962); «Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca» (1966); «La pittura fantastica e visionaria» (1978); «I bamboccianti» (1983). Numerosi gli interventi, i saggi su argomenti anche relativamente lontani dalle sue specialità (su Alberto Savinio, la pittura metafisica e altri temi di arte contemporanea).

La sua intensa attività giornalistica (prima sull'«Espresso», poi sulla «Repubblica») ha dato luogo alla raccolta «Il viaggiatore disincantato, brevi viaggi in due secoli d'arte moderna»: un «disincanto» che era anche il tratto distintivo di un uomo dall'aspetto sereno. Il suo consiglio ha arricchito l'attività di varie istituzioni pubbliche e private, fra le quali la fondazione Thyssen Bornemisza di Lugano e la Memmo di Palazzo Ruspoli.